

Durata dei procedimenti. L'allarme della Corte europea

Italia, diritti umani a rischio

Marco Bellinazzo

MILANO

«L'Italia è fuori dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Se uno Stato di diritto si riconosce in quanto assicura ai cittadini il diritto di accedere a un giudice e di ottenere una risposta in tempi certi, il nostro Paese non può essere più incluso fra gli Stati di diritto».

L'ennesimo e perentorio allarme sulle conseguenze della crisi della giustizia italiana è arrivato ieri dalla voce autorevole di Vladimir Zagrebelsky, giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo. Una Corte, come ha raccontato Zagrebelsky intervenendo alla conferenza internazionale «La crisi della giustizia civile in Italia: che fare?», promossa dal «Centro nazionale di

prevenzione e difesa sociale» (che si chiude oggi al Palazzo di Giustizia di Milano), sempre più «nervosa» per l'inottemperanza italiana ai principi della Convenzione. I giudici di Strasburgo, in-

fatti, sono sommersi dalle richieste di indennizzo provenienti dall'Italia per l'irragionevole durata dei procedimenti. «La legge Pinto - sottolinea Zagrebelsky - non funziona più. Anzi, ha prodotto un circolo vizioso. Le istanze presentate in base a questa legge rappresentano ormai il 14% del carico di lavoro delle Corti d'appello. Mentre a Strasburgo pendono già un migliaio di ricorsi di cittadini che lamentano la lentezza dello Stato italiano nel pagare gli indennizzi riconosciuti da sentenze definitive».

Se è vero che la crisi della giustizia in Italia «è figlia anche di

una continua e crescente disillusione verso la capacità di risoluzione dei conflitti», come ha sostenuto il presidente del Tribunale di Milano e segretario generale della Fondazione Cnpsd, Livia Pomodoro, è anche vero che questa "disillusione" va combattuta con coraggio, perché, come ha spiegato Daniela Marchesi (direttore dell'unità di ricerca "Economia e diritto" dell'Isae) «le disfunzioni dei tribunali hanno ricadute pesanti sul sistema Paese in termini di attrattività degli investimenti e di capacità concorrenziale. L'indeterminatezza dei costi e della durata di una causa si è trasformata in un'arma di ricatto a favore delle imprese più spregiudicate».

Quali rimedi, allora? Franco Mugnai, capogruppo del Pdl in commissione Giustizia del Sena-

to ha individuato nelle modifiche al Codice di procedura civile contenute nel Ddl collegato alla Finanziaria 2009, ora al vaglio di Palazzo Madama (dopo essere stato licenziato dalla Camera), delle buone soluzioni. «Anche se alcune novità vanno messe a punto. Ad esempio - ha precisato Mugnai - la raccolta delle testimonianze scritte sarebbe meglio affidarla agli avvocati, sulla falsariga delle indagini difensive. Più di tutto, però, dovrà essere istituito un filtro per i ricorsi in Cassazione, dove pendono oltre 100mila fascicoli». Anche se, per il consigliere della Suprema corte Renato Rordorf, una griglia di questo tipo, «se pur auspicabile, rischia di confliggere con l'articolo III, comma 7, della Costituzione che ammette il ricorso per Cassazione avverso qualunque sentenza».

RIMEDIO INEFFICACE

Le richieste di indennizzo in base alla legge Pinto rappresentano il 14% del carico di lavoro delle Corti d'appello

